

FIORI E RACKET. Dalle carte dell'inchiesta emergono clamorose irregolarità

Il questore: «Non vogliamo sabotare i vigili urbani»

«Nessun sabotaggio, solo il rispetto della legge». Replica del questore all'allarme del sindacato dei vigili urbani sulla decisione di richiedere via fax alla questura, la situazione dei precedenti penali di un fermato. «Dopo un recente incontro con i vertici di piazza Beccaria - spiega Marcello Carmimeo - si era giunti a questa conclusione per disciplinare l'accesso alla banca dati, nel rispetto della legge». Sì, perché, precisa il questore Carmimeo, la polizia municipale non rientra fra quei soggetti che la normativa sull'accesso al Ced (Centro Elaborazione Dati) menziona. Ma i «ghisa» sollevano il problema della pericolosità: che cosa può accadere quando ci si trova di fronte a soggetti che sanno di essere ricercati? Preoccupazione superflua - è la replica del questore - perché si può chiedere l'intervento delle Volanti. Il provvedimento tanto criticato, conclude Carmimeo, «va anche nella direzione della tutela alla riservatezza del cittadino». In questo modo, insomma, si evita ogni pericolo di intrusione e ogni volta che il Ced viene «interpellato» resta la traccia dell'autore della richiesta.

□ R.C.



I chioschi delle polemiche sono i più vistosi, piazzati vicino agli ingressi di Musocco con i loro cartelloni che - con lo stemma del Comune di Milano - promettono la vendita dei fiori a prezzi di assoluta concorrenza. Da anni si dice che i posti vanno sempre agli stessi e, come si può leggere qui a fianco, a Palazzo Marino sanno perfettamente che per più di un decennio le assegnazioni sono state fatte discrezionalmente. Non solo: chi a suo tempo aveva dichiarato di voler moralizzare il sistema, l'ambulantista Pietro Sanua della Conferserenti, è stato assassinato nel febbraio 1994 e la sua morte è ancora avvolta nel più fitto mistero, mentre l'ombra dei clan calabresi ha fatto la sua comparsa nell'inchiesta aperta sulla Milanflor di Vincenzo Caputo, oggi latitante, uno dei maggiori grossisti della città, accreditato all'epoca di controllare il 70 per cento del mercato cittadino. Non si tratta solo della vendita per i Morti: attorno a Musocco sembra sia opportuno lavorare a testa bassa senza guardarsi troppo intorno, neppure se si è vittime di qualche illecittimità. Le intimidazioni, in caso contrario, sono pesanti: un chiosco è andato a fuoco. Un solo episodio risale ad alcuni anni fa. Ma a quanto sembra è bastato: il clima intorno a chi fa domande si raggela immediatamente. Anche se qualcuno, timidamente, ci prova. Il proprietario di un bel chiosco fisso interrompe la sua dipendente che, come parecchi altri da queste parti, nega assolutamente che sull'argomento ci sia qualcosa da dire. «Altroché se c'è. Qui c'è chi fa il bello e il cattivo tempo da sempre. E in Comune ratificano...». Non fa in tempo a finire che la moglie, fissandolo con ap-

Un giorno a Musocco tra i fioristi: le domande sul presunto racket dei fiori raggelano i venditori nella diffidenza e nella paura per le possibili ritorsioni. Un fiorista: «Chiedete in Comune, è lì che fanno pasticci». E intanto Frediano Manzi, il teste dell'inchiesta sul commercio dei fiori costretto a vivere sotto scorta, chiude il suo chiosco per protestare contro il protrarsi delle illecittimità: «Nessuno si occupa seriamente del problema, e i soliti noti fanno quello che vogliono».

MARCO CREMONESI

preensione, lo strattone per un braccio: «Chieda un po' a loro, lasciateci tranquilli per piacere» e la discussione è chiusa. «Loro» sono il grande chiosco provvisorio assegnato a Mariangela Pignatelli. Poco distante, c'è la postazione fissa della sorella; sul retro del cimitero quella «calmierata» del cugino Giuseppe Capodivento. A differenza di altri colleghi, dopo l'acquisto rilasciano regolare scovrino. «Non capisco il perché di questi discorsi - protesta la fiorista - Personalmente è la prima volta che ottengo il posto». Quello che però incuriosisce è come mai per postazioni così remunerative - e sono solo 9 in tutta Milano - ci siano state solo 26 domande. «Perché non fanno domanda, dovrebbero chiederlo a chi non la fa - osserva - . Comunque penso che in

questo momento, con il mercato in calo, esporsi in anticipo per quasi un centinaio di milioni non sia alla portata di tutti».

Si volta l'angolo e c'è un'altra postazione fissa. La proprietaria è un'anziana signora che in milanese sbotta «qui son tutti mafiosi, ma io non dico niente se no mi viene giù il chiosco». Si prosegue, e a sorpresa ci s'imbatte in Stefano Salvi di «Striscia la notizia», anche lui a Musocco richiamato dalle notizie che appaiono in questi giorni sui quotidiani. Torniamo in viale Certosa. «È in Comune che dovete chiedere». Scuote la testa un altro fiorista: «E lì che fanno i pasticci. Per qualche anno era andata un po' meglio, adesso siamo di nuovo al punto di prima, sono tornati tutti». Tutti chi? «Tutti i soliti. Chieda in Comune».

L'INCHIESTA

Ecco la relazione «riservata»

L'assegnazione dei chioschi per la vendita calmierata dei fiori durante il periodo dei morti dal 1980 al 1993 è avvenuta in modo assolutamente discrezionale. Forse in alcuni degli anni compresi in quel periodo, le cose sono andate diversamente, ma la documentazione in possesso del Comune non consente di capirlo. È quanto emerge dai lavori di una commissione d'inchiesta ordinata dal sindaco il 20 aprile 1995, nel periodo in cui infuriavano le polemiche sull'esistenza o meno del cosiddetto racket dei fiori.

La commissione, composta da funzionari della segreteria generale, della vigilanza urbana, delle finanze tributarie, del commercio e dell'avvocatura concluse i suoi lavori il 25 maggio dello stesso anno. Il contenuto della relazione è riservato: non fu reso pubblico allora, ed oggi fa parte della documentazione della

commissione d'inchiesta sul settore commercio i cui lavori sono in fase conclusiva. Contrariamente a quanto affermato nei giorni scorsi da alcuni magistrati, dalla lettera d'accompagnamento della relazione firmata dal sindaco, risulta che il materiale sia stato trasmesso anche alla procura.

Vediamo dunque cosa è scritto nella relazione conclusiva. Innanzi tutto, che «il settore commercio non è stato in grado di porre a disposizione della commissione le domande degli ambulanti. Ciò non ha consentito alla commissione di accertare la regolarità di tali domande».

Insomma, parte della documentazione è scomparsa. Dettagli, considerato il seguito: «Negli anni 1981, '84, '85 e '90 l'assegnazione dei posteggi è avvenuta, totalmente ed in parte, mediante attribuzione diretta dei posteggi ad alcuni operatori prescelti secondo criteri discrezionali a volte nemmeno motivati. Tale operato - prosegue la relazione - si pone in «netto contrasto» con la norma che «per l'assegnazione dei posteggi in argomento, prevede la sola procedura del sorteggio». Sorteggio che peraltro non si sa come e da chi sia stato effettuato: «non sono stati mai indicati i funzionari comunali preposti a tale operazione, né le modalità operative con cui il sorteggio avveni-

va». La relazione conclude rilevando che «la mancanza di disposizioni di carattere generale volte a disciplinare, in modo certo e trasparente, le varie fasi procedurali prordinate all'assegnazione dei posteggi, ha dato luogo a comportamenti ampiamente discrezionali non sempre giustificabili sul piano della coerenza e della correttezza amministrativa».

Insomma, un disastro. C'è da pensare che con una relazione del genere in mano, Palazzo Marino abbia voluto rivoluzionare l'intero sistema e oggi tutto avvenga nella massima trasparenza. L'assessore al commercio Antonio Turci lo giura, secondo lui «oggi sono rispettate scrupolosamente le procedure previste dalla legge», e c'è da credergli. Quello che tuttavia non è cambiato di molto è il nome degli assegnatari. Prendiamo il cimitero Maggiore. Quest'anno erano in palio cinque posti: di questi, quattro sono stati vinti o da persone che hanno ottenuto numerosissime assegnazioni in passato o da loro parenti stretti. Per non parlare degli «scambi di persona»: l'assessore Turci ha confermato che in questi giorni la polizia annovera ha trovato al posto degli assegnatari persone che non avevano titolo a piazzare il proprio chiosco.

□ M.C.

L'INTERVENTO

«Cacciatori, troppi e indisciplinati»

FABRIZIO USUBELLI

Cosa succederà nei parchi della Lombardia dopo la mozione approvata dal Consiglio Regionale martedì? Nella peggiore delle ipotesi si tornerà a cacciare in tutti i Parchi Regionali, come prima. E in tal caso, quali conseguenze deriverebbero al nostro patrimonio faunistico? Bisogna distinguere da zona a zona, perché ogni località presenta tradizioni venatorie differenti. La provincia di Sondrio ha quasi tutto il territorio gestito in composi venatori alpini nei quali la caccia è regolamentata con apposito regolamento regionale, più restrittivo rispetto al territorio di pianura. Qui c'è il Parco Nazionale dello Stelvio, che sarà sempre non cacciabile, ma c'è il problema dei Parchi regionali, come quello delle Orbie valtellinesi, che essendo molto vasto porterebbe la quantità del territorio protetto oltre la percentuale consentita dalla legge (il 30%). Ci sono le province di Bergamo e Brescia, tradizionalmente legate alla

caccia alla selvaggina migratoria, che hanno poco territorio protetto e antichi e sempre irrisolti problemi di eccessiva densità venatoria. Ci sono poi province con meno cacciatori, come Mantova o Pavia, da anni già capaci di gestire il patrimonio faunistico come una risorsa, almeno per quel che riguarda la fauna stanziale, per lo più allevabile. Preoccupa la sorte dell'altra fauna, quella selvatica, che spesso trova nei parchi gli stessi ambienti in cui riprodursi o in cui custodire il viaggio migratorio. È il caso di tutti gli uccelli che nidificano per terra, come tutti gli emberizidi (Zigoli), i Succiacapre, i Saltimpali o delle comuni e cacciabili allodole, sempre più in difficoltà a trovare un terreno su cui fare il nido che poi non venga distrutto dalle pratiche agricole. Nelle nostre pianure sempre più spianate e disboscate gli ambienti dei parchi, specie lungo le aste fluviali, sono gli unici a conservare ancora caratteristiche

adatte a queste specie. Ma proprio gli ambienti fluviali sono quelli dove più massiccia è la presenza delle aziende faunistiche, come ad esempio nel basso corso dell'Adda. Queste aziende, che sono quasi tutte nei parchi e sono nate prima che questi venissero istituiti, hanno contribuito alla conservazione di boschetti e zone umide che diversamente forse sarebbero stati distrutti. Il potere economico delle aziende faunistiche e delle attività ad esse collegate sarà l'impedimento maggiore per la chiusura della caccia nei parchi Regionali. Il problema potrebbe essere d'importanza relativa se la crescita culturale del cacciatore lombardo fosse tale da garantire l'assoluto rispetto delle specie non cacciabili. Purtroppo i fatti di questi giorni dimostrano invece il contrario: essi sono troppi e troppo indisciplinati, col vizio assurdo di sparare a quasi tutto. Guardando i dati si ha addirittura ragione di credere che le cose stiano peggiorando: assistiamo a un vertiginoso aumento dei rapaci, degli stri-

giformi e degli ardeidi abbattuti, nonostante le severe pene previste per chi spara a uccelli di queste specie. Per averne conferma basta contattare i vari centri di recupero, come quelli di Vanzago (Mi) o di Castellone (Cr), o di Sala Braganza (Pr). Ciò mi conferma nella sconcertante convinzione: i cacciatori più corretti hanno già smesso, e ci sono rimasti solo i peggiori. Se uno non sa trattenerli dallo sparare anche a una garzetta forse è meglio che resti fuori dal parco, dove le garzette non ci sono. Lo stesso dicasi per i cacciatori della zona Alpi, che si vantano di essere i migliori e di avere gestito con oculatazza il patrimonio faunistico fino a incrementare le popolazioni di ungulati. Questo è vero, ma è altrettanto vero che pernici bianche e coturnice delle Alpi sono rarefatte al punto da far temere per il loro futuro. Per la sopravvivenza di queste specie la chiusura della caccia nei parchi è d'importanza vitale.

*Membro della Consulta faunistica regionale

Ancora polemiche in via Venezian

Tumori, scontro Cgil-Orlandini

Non si placano le acque all'Istituto dei Tumori, dopo che un documento votato da 342 dipendenti aveva chiesto nei giorni scorsi le dimissioni del commissario Carlo Orlandini. Il mancato accoglimento da parte di Orlandini, della richiesta di revoca della domanda di pensionamento di un dirigente sindacale della Cgil, Gianfranco Piovesana, ha prodotto ieri una dura reazione del sindacato.

In una lettera ad Orlandini, il segretario della Cgil funzione pubblica di Milano, Angelo Bonalumi afferma fra l'altro: «Non dubitiamo che per lei liberarsi del suo principale interlocutore sindacale...abbia costituito momento di particolare gratificazione e che lo strumento formale adottato le abbia consentito, ancora una volta, di dare alle sue decisioni un'apparenza di legalità. Lei però sa benissimo che questa sua decisione è solo strumentale ad un risultato politico,

tanto più scorretta, come tale, in quanto colpisce le esigenze di vita di un lavoratore».

L'Istituto Nazionale Tumori - continua la lettera di Bonalumi - nel corso della sua gestione ha perso di credibilità e di prestigio in campo nazionale e internazionale, ed è lavoratori hanno avvertito in modo netto e preciso il suo operato come causa diretta dello snaturamento dello stesso, che si avvia a cedere il ruolo di punto di riferimento per la sua medicina oncologica italiana e mondiale rivestito negli anni anteriori al suo avvento».

Sulla vicenda Orlandini è intervenuto il direttore scientifico dell'Istituto, Franco Rilke: Rilke esprime solidarietà al commissario, ed accusa i «rivoltosi»: «Ci sono state continue assemblee e minacce di sciopero senza che sia avvenuto un confronto».

Dalla Chiesa

«Aboliamo via Bossi e via Formentini»

«Non diamo spazio ad alleanze, al primo o al secondo turno, con i guitti e gli imbecilli». Questo il succo del patto elettorale anti Lega Nord proposto dal consigliere di Italia Democratica Nando dalla Chiesa «alle persone di media intelligenza e medio buon senso, di destra o di sinistra che siano». Altri - spiega - ci ridurremo a parlare per anni dei nomi delle vie, visto che «il partito che ha mandato in dissesto le strade milanesi cerca di rifarsi cambiando i nomi delle vie». Il riferimento - accompagnato dalla controproposta di cancellare dallo stradario milanese via Bossi, via Formentini via Daverio e via Ronchi - è alle ultime provocazioni toponomastiche del segretario leghista milanese Bernardelli. L'altra proposta dell'ex Pensionato, quella di riservare solo a chi risiede in Lombardia da 5 anni la possibilità di partecipare ai concorsi pubblici indetti dal Comune, è stata invece definita «un colpo di sole» dalla segretaria della Cgil funzione pubblica del Comune di Milano, Lella Brambilla.

«Esponiamoli»

Daverio rimuove i quadri dal suo ufficio

L'assessore alla Cultura, Philippe Daverio, ha staccato dalle pareti del suo ufficio nella sede dell'assessorato, in via Marino 7, tre quadri, copie di olii su tela del valore commerciale complessivo di circa 40 milioni, e li ha sostituiti con alcune riproduzioni in bianco e nero di altri quadri. Daverio ha precisato che le tre copie resteranno in un deposito del Comune ed ha spiegato che il suo gesto ha lo scopo di stimolare la creazione di depositi «realmente visitabili e accessibili alla gente» e di un'archiviazione elettronica per le opere di proprietà pubblica che si trovano in giro per la città, esposte negli uffici pubblici. Allo show dell'assessore era presente anche la direttrice delle civiche raccolte del Castello Sforzesco, la quale affermato che in realtà su un complesso di 32mila opere catalogate, 12 mila schede sono già state informatizzate.

Cerro Maggiore

Sasso sul parabrezza Giovane in ospedale

Ancora sassi sulle auto, ancora teppisti in azione. Un operaio di Saronno, Fortunato Ballottari, di 29 anni, alla guida di una Fiat Uno, ha rischiato di finire fuori strada, l'altra sera verso le 21, per un grosso sasso lanciato sul parabrezza della vettura dall'alto di un ponte. L'episodio si è verificato a Cerro Maggiore in via San Clemente. Il giovane è stato ricoverato in ospedale in stato di shock anche se non ha riportato ferite.

Resistenza

L'Anpi commemora i 3500 caduti milanesi

Sarà ricordato domani al Campo delle Gloria del cimitero Maggiore di Milano, il sacrificio dei 3500 antifascisti milanesi, caduti all'indomani dell'8 settembre 1943, durante la guerra di Liberazione. L'iniziativa è dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia che organizza un pellegrinaggio che si concluderà alle 15.30 al Campo 64 del Maggiore dove sarà reso omaggio ai caduti alla presenza del sindaco Formentini e di autorità civili, religiose e militari. La celebrazione sarà svolta da Tino casali, presidente dell'Anpi provinciale.

Monza

Libidine su ragazzina Pensionato patteggiava

Un pensionato di 68 anni, di Monza, sposato e nonno, ha patteggiato davanti al Gip di Monza, Rosaria Pastore, una pena a 22 mesi con la condizionale, per atti di libidine violenti continuati e calunnia nei confronti di una minorenni. Gli abusi sulla giovane, che ora ha 17 anni, erano iniziati quando aveva 13 anni e si erano potuti per tre anni. Il pensionato viveva accanto alla famiglia, in precarie condizioni economiche. Era stimato e visto come benefattore perché aiutava in ogni modo la famiglia. Ma quando i genitori erano assenti, il pensionato e costringeva la ragazza a subire atti di libidine. Solo nell'ottobre del '94, mentre frequentava una scuola speciale perché aveva problemi di apprendimento, la ragazzina si era confidata con la sua educatrice.